

## I boss comandavano al mercato ittico

**PORTOPALO** - Al mercato ittico e al porticciolo di Portopalo era in voga la pratica del pizzo. Lo avevano rivelato i collaboratori di giustizia di Pachino Martino Rustico, detto 'u iaddu, il sarto Sam Avolese e suo figlio Orazio Maurizio, e gli ex appartenenti al clan catanese dei cursoti, Andrea Lumia e Carmelo De Grande. E la conferma del patto tra gli operatori del porto e del mercato ittico con le organizzazioni criminali sia di Noto che di Catania è arrivata con la sentenza della seconda sezione penale del Tribunale (presidente, Vincenzo Panebianco; a latere, Tizia a Carrubba e Viviana Ursu). I giudici, condividendo in pieno l'impalcatura accusatoria del Pubblico Ministero Stefano Ancilotto, hanno condannato sia i cosiddetti referenti delle organizzazioni criminali sia gli astatori del mercato ittico perché tutti, in concorso, riconosciuti colpevoli di estorsione. La pena più alta è stata inflitta a Sebastiano Falbo, detto "baruneddu", che è stato riconosciuto colpevole anche di detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti. Falbo è stato condannato a otto anni di reclusione e alla multa di 2.100 euro. Sei anni di reclusione e 1.033 euro di multa ciascuno sono stati inflitti ai cosiddetti "guardiani" del porto e del mercato di Portopalo, Giovanni Arangio, detto "u ciopu", e Antonino Di Maiuta. Agli astatori del mercato, che poi di fatto erano anche gli interlocutori privilegiati degli esattori delle organizzazioni criminali, Paolo Caruso, Paolo Celeste e i fratelli Raffaele e Salvatore Nardone il collegio ha inflitto ciascuno la pena di tre anni e quattro mesi di reclusione e la multa di 415 euro, condannandoli anche all'interdizione per cinque anni dai pubblici uffici.

Il collegio ha anche riconosciuto colpevoli di detenzione e spaccio di marijuana gli albanesi Kremar Lamaj e Benemir Armer, entrambi latitanti, e l'avolese Corrado Scala. Ad ognuno è stata inflittala pena ad anni due e mesi otto di reclusione e alla multa di 10.330 euro.

In precedenza; nonostante le petizioni popolari e le proteste dei notabili e della popolazione di Portopalo contro gli arresti decisi dal Gip nei confronti degli astatori, il Pubblico Ministero Ancilotto aveva invitato il Tribunale a condannare tutti gli imputati, non solo per le accuse convergenti dei collaboratori di giustizia ma anche sulla base del corposo materiale probatorio raccolto dai carabinieri, che avevano iniziato ad indagare sul fenomeno delle estorsioni al mercato ittico nell'estate del 1998. Lo stesso rappresentante della Procura aveva chiesto 12 anni per Falbo, 8 anni ciascuno per Arangio e Caruso, 7 anni per Di Maiuta, sei anni e tre mesi ciascuno per i fratelli Nardone e Corrado Celeste, sei anni a testa per i due albanesi e quattro anni per l'avolese Scala.

**Pino Guastella**

**EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS**